

Antartide, 30 anni fa

Accademia nazionale dei Lincei, 20 ottobre 2015

Roberto G. Cervellati

Ringrazio l'Accademia dei Lincei e l'amico prof. Ricci per l'invito. E' un piacere ed insieme un dovere essere qui ed offrire una testimonianza alla generazione che, trattandosi di Antartide, mi segue.

La mia testimonianza è quella di una persona che ha seguito il PNRA dall'inizio, era il 1985, e da un osservatorio particolare, e cioè quello dell'ENEA. Infatti sia quando ero in servizio attivo sia dopo, quando sono diventato un "free-lance", ho avuto sempre un rapporto stretto con l'Unità dell'ENEA preposta alle attività italiane in Antartide.

L'Unità ha cambiato nome negli anni e alla sua direzione si sono succedute più persone ma il grosso del personale, variando poco da un anno all'altro, garantiva una certa continuità. Continuità che era data anche dai locali utilizzati, gli archivi, i computer, le scrivanie.

Un'organizzazione che vive qualche decennio si può paragonare ad un treno a lunga percorrenza: si staccano dei vagoni, se ne attaccano dei nuovi, ed anche le motrici, ma il treno conserva una sua identità e va.

Per essere più preciso ricorderò che l'Unità che era inizialmente denominata Progetto Antartide è successivamente divenuta una parte del Consorzio PNRA - la quarta parte dovrei dire, le altre tre parti venendo messe a disposizione da CNR, OGS ed INGV - E adesso, con qualche modifica, è denominata UTA, acronimo che sta per Unità Tecnica Antartide.

In questo suo naturale evolversi l'Unità - adopero il termine in senso lato - ha avuto diversi Direttori che sono stati Celio Vallone, Mario Zucchelli, Nino Cucinotta (era presidente del Consorzio Pierangelo Guermani), Massimo Frezzotti e attualmente Vincenzo Cincotti.

Anche il Programma, il PNRA, ha avuto in 30 anni una sua evoluzione.

Per i primi 7 anni è stato guidato dalla legge istitutiva, quella del 1985.

Poi, nel '91, è andata in vigore la legge n.380 che ha in parte confermato e in parte modificato la legge precedente.

Dopo 12 anni però - siamo nel 2003 - la conduzione del Programma è stata rideterminata: viene creato il Consorzio che lancerà la 19a spedizione.

Il Consorzio resta in vita 7 anni e cioè fino al 2010. E' a questo punto che viene approvata la nuova struttura, attuale, in vigore da 6 anni, che tutti ben conoscono e che vede il CNR coordinatore e programmatore, l'ENEA responsabile dell'attuazione.

Sette + dodici + sette + sei = 30 anni: ecco in estrema sintesi le fasi evolutive del Programma.

D'altra parte, come ogni biologo ben sa, e ce ne sono molti nel PNRA, una forma vivente o si evolve o si estingue.

La mia attività lavorativa si intreccia naturalmente con quanto ho appena delineato. Ma prima di dire qualcosa di personale, e di dire come mi sono ritrovato dentro questa avventura - meravigliosa - che è l'Antartide, è opportuno ricordare come l'ENEA ci si sia ritrovato.

Con l'approssimarsi del termine di validità del Trattato Antartico, il 1991, in più Nazioni si fece strada la consapevolezza che l'Antartide, per quanto remota ed inospitale fosse, non poteva essere ignorata in un disegno geopolitico lungimirante.

In anni relativamente recenti due ricercatori del CNR, Carlo Stocchino e Marcello Manzoni, avevano svolto tre missioni nella Terra Vittoria (1968-69, 1973-74, 1976-77). Insieme a loro vi erano qualificati membri del Club Alpino Italiano. Aveva fornito loro appoggio la Divisione Antartica neozelandese fin da allora prodiga di collaborazione e suggerimenti.

Scienza a parte, i nostri ricercatori avevano potuto constatare quanta importanza anche sotto l'aspetto politico le altre Nazioni attribuivano all'Antartide. In una parola, qui in Italia sapevano di Antartide più di molti altri. Stocchino poi era appassionato ed infaticabile. Con numerosi incontri e scritti cominciò a tessere una tela di relazioni tra i vari Ministeri, principalmente Affari Esteri e Ricerca Scientifica e il CNR stesso.

Il primo risultato di un risvegliato interesse fu l'adesione dell'Italia al Trattato e questo avvenne nel marzo del 1981. Aderire al Trattato significava accettarne i principi e rispettarli ma l'obiettivo politico principale era quello di acquisire all'Italia lo status di Consultative Member, ossia Membro del Trattato con diritto di voto.

Dai carteggi a livello ministeriale dei primi anni '80 risulta che gli assai probabili vantaggi economici di un impegno nazionale in Antartide erano presentati come il fattore più convincente; si sottolineava anche il valore della ricerca scientifica, ma non mi sembra con la stessa forza. E' interessante osservare come la conservazione dell'ambiente come un valore in sé, e come oggi la percepiamo, non facesse parte delle argomentazioni addotte.

Giulio Andreotti, in quei mesi Ministro degli Esteri, in una lettera del 27.08.1983 a Giovanni Gorla, Ministro del Tesoro, commentava l'ultimo ATCM (Bonn, luglio 1983) in questi termini:

"...appare chiaro come l'accento si sposti sempre più apertamente dalla tematica scientifica a quella economica. L'attività scientifica ha di fatto assunto le vesti di una sorta di pedaggio da pagare per far parte di quel gruppo di Paesi che...nel 1991 rinegozieranno....."

Era d'altra parte ben noto che l'obiettivo geopolitico di Membro Consultivo richiedeva un impegno concreto del nostro Paese: sostanzialmente una valida ricerca scientifica e di una Base di appoggio.

Man mano che i lineamenti di un impegno pluriennale, ma in particolare di una prima imminente spedizione prendevano corpo, si trattava di decidere quali sarebbero stati gli attori e quale il finanziamento.

E' a questo punto che entra in gioco L'ENEA.

Con una delibera del 22 novembre 1984, a firma Romita, il CIPE invitava l'ENEA ad eseguire la prima spedizione ed assegnava a questo scopo circa 10 miliardi di lire (9,62 Glit). Nella delibera si faceva riferimento ad una nota di qualche giorno prima (5 novembre) nella quale il ministro della Ricerca comunicava di aver individuato nell'ENEA l'Ente che avrebbe provveduto alla gestione operativa del Programma.

Nei mesi successivi vi fu una corsa sia a livello legislativo che a livello organizzativo per riuscire ad utilizzare la finestra temporale della estate australe 1985-86. Il 4 marzo 1985 il governo Craxi presentò al Senato il disegno di legge che si trasformò poi nella legge 284, quella che possiamo chiamare l'atto di nascita del PNRA.

Nel disegno di legge, nel testo che introduce gli articoli da approvare, viene dichiarata nei seguenti termini la ragione per scegliere l'ENEA:

"L'individuazione dell'ENEA quale ente gestionale operativo è stata determinata dalla maggiore snellezza di funzionamento, con particolare riguardo alla celerità di spesa e alla correttezza nella stipulazione dei contratti, che l'ordinamento dell'ente consente rispetto alle procedure più complesse e richiedenti tempi più lunghi di altri enti quali ad esempio il CNR".

La legge, come è noto, sarà pubblicata il 10 giugno e stanzierà 230 miliardi di lire per il periodo 1985-91

E, e proposito dello sforzo finanziario richiesto, le medesime considerazioni introduttive al disegno di legge così si esprimono: *"L'entità del finanziamento stanziato si giustifica in quanto la esecuzione di una attività continuativa di ricerche in Antartide presuppone: l'installazione...di una base permanente in grado di ospitare ...fino a un massimo di 40 ricercatori...; la costruzione, al fine di non dover dipendere dall'armamento straniero, di una nave oceanografica attrezzata per la navigazione polare, da utilizzare anche come unità di supporto per la base a terra".*

La nave poi non si fece. All'onere della costruzione si sarebbe sommato quello dell'armamento annuale ed evidentemente si ritenne – io non mi occupavo di queste cose, né allora, né dopo - che un noleggiato di anno in anno sarebbe stato più conveniente. O forse si preferì il privato al pubblico.

Va detto che in nessuno degli articoli della legge 284 era presente un esplicito riferimento alla nave.

Vallone era un ingegnere dell'ENEA particolarmente capace e determinato. Laureato in ingegneria meccanica (Roma 1957), specializzato in ingegneria nucleare, si era occupato in precedenza di impianti e strutture di interesse nucleare sia in Italia che all'estero. In particolare aveva partecipato nel Regno Unito ai lavori per la realizzazione del Centro Comunitario per la fusione JET. Ricevette per questo anche un riconoscimento da Elisabetta II. Inutile dire che aveva padronanza della lingua inglese, un elemento non del tutto marginale nel particolare contesto.

Vallone si mise subito al lavoro. Non aveva molto tempo dinnanzi a sé e cominciò a pianificare il lavoro fin dai primi mesi del 1985. Mi mostrò qualche mese fa i suoi primi appunti, scritti a matita; fu quando, avendo io intenzione di scrivere qualcosa su gli inizi del PNRA, gli chiesi un incontro. Oggi quegli appunti sono stati acquisiti dall'ENEA: infatti poco dopo la morte di Vallone, alla fine del 2013, la famiglia ha messo a disposizione dell'ENEA il suo archivio e io mi sono reso disponibile per censirlo e valorizzarlo. I fogli manoscritti, datati marzo '85, mostrano come Vallone avesse individuato e pianificato in forma di diagrammi reticolari, alcuni più generali, altri di dettaglio, tutte le azioni da compiere e i tempi in gioco.

La forma mentis di ingegnere e l'esperienza maturata in altri progetti avevano indubbiamente portato Vallone ad applicare al Programma PNRA lo stesso approccio.

Quello che suscita tuttora meraviglia è la capacità di adattare, in poche settimane, una metodologia consolidata ad un problema del tutto nuovo, quale sarebbero state una o più missioni in Antartide, per di più a carattere nazionale. Infatti non esistevano precedenti.

In realtà Vallone fece anche più di questo. Sebbene la nuova Unità venisse costituita all'interno dell'ENEA e dall'ENEA dipendesse per alcune funzioni, sotto altri aspetti il Progetto Antartide si presentava come una Unità autonoma: aveva un finanziamento separato, e un inventario separato, aveva rapporti diretti con i Ministeri e con le organizzazioni antartiche straniere, aveva un proprio regolamento del personale che per le operazioni al di sotto del 60° parallelo prevedeva norme *“anche in deroga a disposizioni di legge, regolamentari o di contratto collettivo”*

Naturalmente dovette raggruppare intorno a sé persone dotate di opportune caratteristiche; queste vennero ottenute distaccandole da altre Unità dell'ENEA.

Per qualche ragione sembrò opportuno che la creazione della nuova Unità rimanesse per qualche tempo riservata. Vallone, che veniva dal liceo classico, si aiutava con l'uso di lettere greche per tenere a bada una certa parte di curiosi.

Una traccia dell'intenso coinvolgimento dell'ENEA in quei mesi rimane ancora oggi presente nel logo che venne scelto per ItaliAntartide, ove la A ha la stessa forma che ha nel logo di ENEA.

Indubbiamente furono essenziali a Vallone le informazioni che si procurò contattando i Programmi antartici di altre Nazioni; sarebbe stato colpevole non farlo.

Io cominciai a lavorare per il Progetto Antartide in quei mesi, ma in seguito ad una sequenza di eventi particolare.

Uno dei problemi da risolvere per mettere insieme una spedizione efficiente era evidentemente quello delle telecomunicazioni: si trattava di dotare la spedizione di mezzi per comunicare sia a breve distanza, sia con le altre Stazioni in Antartide, sia con l'Italia e con il resto del mondo.

Nell'ENEA, credo, non c'erano persone esperte in questo campo, anche perché l'Ente, pur essendo versato nelle tecnologie, non aveva avuto occasione di sviluppare il settore delle telecomunicazioni. Mi occupavo in quegli anni di misure sismiche ed ero intervenuto con una squadra di pronto intervento a collocare reti sismiche all'indomani dei forti terremoti del Friuli (maggio '76) e Irpinia (novembre '80). Le reti sismiche richiedevano la trasmissione dati in UHF. Fu così che cominciai a dare le prime risposte ai quesiti di Vallone.

Ancora oggi mi domando come fu possibile che io, un fisico di formazione, venissi coinvolto in questo campo con tanti validi ingegneri in Italia che hanno studiato e lavorano nelle telecomunicazioni. E' vero che gli esperti che mi capitò di consultare in quel periodo, quando sentivano parlare di trasmissioni da/per l'Antartide, ammettevano di non saperne nulla, sia quanto agli apparati che alle frequenze, alle potenze e alle antenne. Ed è anche vero che i tempi disponibili per attrezzare la spedizione erano talmente stretti che solo

cercare le persone o le istituzioni adatte per risolvere un problema avrebbe significato non risolvere il problema.

Per la comunicazioni intercontinentali mi orientai sul sistema satellitare Inmarsat il cui utilizzo era già in rapida espansione sulle navi e di cui esistevano applicazioni terrestri presso le basi australiane. Così, mentre la prima spedizione si avviava verso Baia Terra Nova sulla Polar Queen che aveva una stazione satellitare di bordo, io mi accingevo a dotare la seconda spedizione di un terminale satellitare da installare a terra.

C'era un dubbio da sciogliere: il satellite geostazionario, ben alto in cielo all'equatore e alle basse latitudini, sarebbe stato visibile dalla nostra stazione costiera, data la presenza di rilievi in direzione nord, tra cui il vulcano Monte Melbourne? Mi rassicurò dapprima Frezzotti che da bordo della Polar Queen, anche a 74°S, poteva comunicare via satellite; e mi rassicurò poi il profilo dell'orizzonte ricavato durante la prima spedizione: il profilo mi garantiva un margine sufficiente tra l'altezza apparente del satellite e quella delle montagne in quella direzione.

Fu solo il primo dei problemi perché durante la seconda spedizione l'antenna parabolica che doveva vedere il satellite venne spazzata via in fase di montaggio da una tempesta di catabatico. La ritrovai lontana e tutta ammaccata un paio di giorni dopo. Nessuno di noi aveva un'idea precisa della forza che poteva avere il vento catabatico. Vallone era tenace, e anche qualcosa di più, aveva le caratteristiche del Capo, e mi incitò a tentare di ripararla fino a che la feci funzionare. Fu così possibile mandare i primi telex e fare le prime (costosissime) telefonate con l'Italia.

Già, i telex; è vero che in trenta anni molte cose sono cambiate e in tutti i campi. Ma è soprattutto il balzo in avanti delle telecomunicazioni che non ha uguali. Basti pensare che fu per il noleggio della nave che cominciammo a scambiare i primi "telex" tra Roma e Bergen; basti pensare che i membri della spedizione si tenevano in contatto tra loro con walkie-talkies grossi, pesanti, antidiluviani.

Che Vallone avesse la stoffa del manager si era capito subito: motivò in pochi giorni le venti persone appena raccolte, dando incarichi precisi, tempi stretti. Ogni venerdì ci si vedeva intorno a un tavolo e ognuno brevemente spiegava cosa aveva concluso e cosa avrebbe fatto il lunedì. L'ENEA aveva assunto da anni con i vari concorsi il fior fiore di chimici, fisici, biologi, periti industriali ma non c'erano tra noi persone formate per fare il manager; io per lo meno non ne avevo incontrati prima.

Vallone andava dritto allo scopo: per una certa fornitura gli dissi che mi sembrava giusto preferire una ditta italiana ad una straniera; era un concetto che avevo orecchiato spesso all'ENEA. Vallone mi disse che noi eravamo lì per sviluppare un Programma e dovevamo scegliere ciò che era meglio per il Programma.

L'incontro con Vallone mi insegnò molto. Ma posso anche capire che fosse anche poco malleabile. Non ho mai saputo perché Vallone lasciò il Programma tra la seconda e la terza spedizione. Avrei potuto chiederglielo anni dopo, ma sempre mi sembrò un argomento delicato. Certo non mi è sfuggito il fatto che non mostrò mai interesse o curiosità di sapere come andavano le cose in Antartide dopo che ebbe lasciato.

Purtroppo alla fine della seconda spedizione si verificò un principio di incendio che danneggiò la Stazione appena costruita. Ci si poteva rallegrare al pensiero che le conseguenze avrebbero potuto essere più gravi ma certo l'episodio seminò molta amarezza in tutti noi. Mi sento di escludere però che questo abbia influito sulla scelta di lasciare, che Vallone avrebbe fatto pochi mesi dopo.

I danni furono sistemati all'inizio della terza spedizione e da allora la Stazione ha le finestre apribili, è interamente circondata da un ballatoio e dispone di una generosa dotazione di estintori.

Mi sembra che distanza di anni la figura e l'importanza di Vallone siano scarsamente percepite: va ricordato invece che Vallone organizzò in tempi estremamente brevi un'Unità comparabile ad un piccolo Istituto antartico, inviò la prima spedizione spendendo e rendicontando i 10 miliardi di lire assegnati; progettò la stazione di Baia Terra Nova e la montò nella seconda spedizione, utilizzando altri 20 miliardi; preparò e presentò la documentazione richiesta dal Trattato Antartico per ottenere la piena ammissione dell'Italia, che venne conseguita nel 1987 (ATCM di Rio de Janeiro).

Nella primavera del 1987, nella posizione ufficialmente denominata “Responsabile dell’attuazione del Programma” subentrò Mario Zucchelli. Zucchelli è stato una persona talmente fuori del comune che non basterebbe un libro per ricordarlo. D’altra parte la sua presenza nel PNRA è storia recente e molti tra quelli oggi attivi nel Programma, lo hanno conosciuto.

Zucchelli è morto nel 2003 quando era il Presidente del Consorzio. Dunque aveva lavorato 16 anni per il PNRA, nei quali aveva dato tutto sé stesso. Non gli renderei giustizia se pretendessi di parlare di lui in poche righe. Mi limiterò perciò a qualche nota personale.

Quando Zucchelli arrivò dal Centro del Brasimone a quello della Casaccia facemmo conoscenza. Non ci eravamo mai incontrati prima. Di certo lo conosceva mio fratello, che pure lavorava al Brasimone, e se non sbaglio c’era stato anche qualche piccolo attrito fra loro.

Forse Zucchelli mi considerò sulle prime con sospetto. Ero stato al fianco di Vallone fino a quel momento ed avevo due anni di esperienza in Antartide, avevo più anzianità sia anagrafica che di ENEA. Tante missioni all’estero mi rendevano disinvoltato nei rapporti con gli “antartici” stranieri. Ci demmo per qualche ora del Lei.

Come avrei accettato questo nuovo personaggio che stava per diventare il mio superiore? Nessun problema. Mi misi a sua disposizione, comprendendo perfettamente la sua posizione e non invidiando affatto la responsabilità che si era andato a prendere. Nel giro di pochi giorni si stabilì un rapporto di stima reciproca che diventò alla fine amicizia fraterna.

Non penso di mancare alla memoria di Zucchelli sottolineando i suoi limiti di partenza. Al contrario, la considerazione dello straordinario percorso professionale che ne sarebbe seguito esalta i suoi meriti.

Zucchelli era innanzitutto uomo di grande intuito, rapidità, memoria. In una parola, intelligente. Le sue note prese alle riunioni della Commissione Scientifica facevano invidia ad uno stenografo. Il suo archivio era un enorme tavolo sul quale giacevano in bell’ordine pacchi di carte, cartelline, raccoglitori. Di cui sapeva tutto. Tu andavi a chiedergli una data, un nome, un verbale e lui “Aspetta, aspetta...”, interrompeva quello che stava facendo, spostava un pacco di carte, poi un altro, trovava la cartella, trovava il foglio.

Sì, perché era anche generoso. Lavorava con la porta aperta e trovava sempre il tempo per gli altri. Come faceva? Innanzitutto evitando di perdere tempo e poi imponendosi degli orari di lavoro estremi. I suoi viaggi tra Bologna e Roma, più esattamente tra la Crevalcore e la Casaccia cominciavano prima dell’alba; i ritorni a casa cominciavano quando ormai i suoi collaboratori romani si mettevano a cena.

E per quanto nessuno pensasse minimamente di imitarlo tutti quelli che gli stavano intorno e tutti gli altri, funzionari, fornitori, ricercatori in Italia e altrove venivano inevitabilmente trascinati dal suo dinamismo. Nei suoi discorsi, interminabili, non dimenticava niente e nessuno. Lo ascoltavo ammirato perché non sarei stato capace di metterci dentro tutto.

Per lui parlare era, credo, anche una forma di continuo ripasso a voce alta. Nel suo italiano ci si infilavano spesso degli svarioni, parole orecchiate e mai verificate. Io, anche per vincere la noia indotta dalla prolissità, e con una punta, imperdonabile, di malignità, me le annotavo.

La conoscenza delle lingue, soprattutto dell’inglese, sarebbe stata importante in un Programma che si affaccia sul resto del mondo. Zucchelli partiva però da un livello inaccettabile; i primi assegni della ANZ Bank in Nuova Zelanda (il Programma aveva un conto lì) glieli compilavo io perché già scrivere twentythousand poteva rappresentare un problema. Pensavo che il suo francese fosse meglio, dato che ogni tanto nei suoi discorsi in inglese ci metteva qualche parola francese oltre che molto italiano. Ma non era così. In uno dei primi incontri con i francesi dell’IPEV vidi che in definitiva Mario parlava sempre un’unica lingua, un suo personale esperanto. Ma lo capivano, perché mentre altri cercano la perfezione della forma, Mario andava diretto alla sostanza delle cose. Conosceva i suoi limiti, ed era pronto all’autoironia. Anni dopo avrebbe parlato un inglese più che sufficiente, e con le idee chiare dentro.

Un’altra sua caratteristica era quello di assorbire, con umiltà e senza ipocrisie, tutto da tutti: ad esempio era probabile che un’idea, una citazione, una proposta che gli era stata presentata di mercoledì ricomparisse nei suoi discorsi il giovedì.

Alla radice di tutto c’erano delle incomparabili qualità umane, forse per indole, forse per la sua origine contadina che riconosceva come importante fattore formativo: la vita è lavoro, la vita è sacrificio, il raccolto

te lo devi sudare, diceva. E citando suo padre: “Per fare un galantuomo ci vuole una vita, ma basta un minuto per perderlo”.

Vediamo a posteriori che quest'uomo non comune ha percorso un grande tratto del PNRA come una meteora. E, quasi presentisse che la sorte non gli avrebbe accordato molti anni, ottenne in poco tempo grandi risultati per sé e per il Programma.

La Stazione a Baia Terra Nova, che oggi porta il suo nome, è stata ampliata enormemente con numerosi laboratori, l'acquario, la grotta per i sismometri, i liquefattori di gas, i magazzini, i grandi serbatoi di carburante, le foresterie.

Non più un edificio ma un piccolo borgo autosufficiente.

Zucchelli ha dato inizio al collegamento aereo diretto fra Christchurch e la Base italiana, importante avanzamento di per sé e necessaria moneta di scambio con il pool USA-NZ dal quale tuttora inevitabilmente dipendiamo.

Ha messo le basi per la collaborazione con l'IPEV e la realizzazione di EPICA e di Concordia.

Ha stabilito un nuovo rapporto con la comunità scientifica.

Infatti fu lui che potenziò la componente logistica nelle spedizioni perché, sosteneva, il ricercatore era laggiù per fare il ricercatore. Ricordo le settimane passate in spedizione come particolarmente edificanti, sia per le presentazioni che i vari gruppi erano tenuti a fare sul proprio programma scientifico, sia per le discussioni a tavola con il biologo o l'astrofisico.

La spedizione era un campus dove le discipline più diverse si incontravano: e dove i cultori di una stessa disciplina, che spesso in Italia si conoscevano appena, potevano ora cooperare e fraternizzare.

Un rapporto controverso, però, quello con i ricercatori, perché allo stesso tempo Zucchelli non concepiva e non ammetteva che si potesse pensare anche stando a letto.

Che Zucchelli abbia lasciato una grossa eredità è indiscutibile. Certo ogni uomo ha qualità e limiti. Mentre posso dire che Vallone fu un organizzatore, Zucchelli non lo fu. Le cose funzionavano, ma non perché Zucchelli avesse messo a punto un ingranaggio perfetto e lubrificato ma perché c'era sempre lui dietro a tutto; dunque non una pendola a cui basta dare la carica e va da sola ma una pendola, altrettanto precisa, i cui vari ingranaggi muoveva ogni giorno Zucchelli di persona. Questo ti faceva sentire meno responsabilizzato ma insieme più protetto, consigliato, coperto. Quelle volte che sono stato Capospedizione questa consapevolezza mi dava tranquillità.

Ebbe anche oppositori, ma quando alla fine si dovettero tirare le somme tutti, io credo, furono d'accordo che il Programma aveva perso un grande protagonista. Voglio ricordare che proprio nell'aula dei Lincei, quando già la malattia gli rendeva difficile il parlare, tenne un appassionato discorso non tanto programmatico quanto piuttosto di esaltazione degli ideali di lealtà e di solidarietà che lo muovevano.

Gli applausi furono interminabili.

Aneddoti su Zucchelli ve ne sono tanti. Voglio finire con uno che trovo divertente. Era una riunione alla Certosa di Pontignano, credo, e Zucchelli, di fronte alla richiesta di realizzare qualcosa che evidentemente sembrò persino a lui enorme, improponibile, allargò le braccia e disse solennemente “Signori, non sono mica il Padreterno” e aggiunse piano “Sono solo un povero Cristo...” Ma non poté finire perché la sala scoppiò in una grande risata, Zucchelli compreso.

Ora del Programma Antartide sono uno spettatore, non più un attore, ma guardo con immutato ammirazione questa comunità scientifica vivace, capace, che ha prodotto tanto. La Mostra al Vittoriano di questi giorni ne dà una prova aggiornata e convincente.

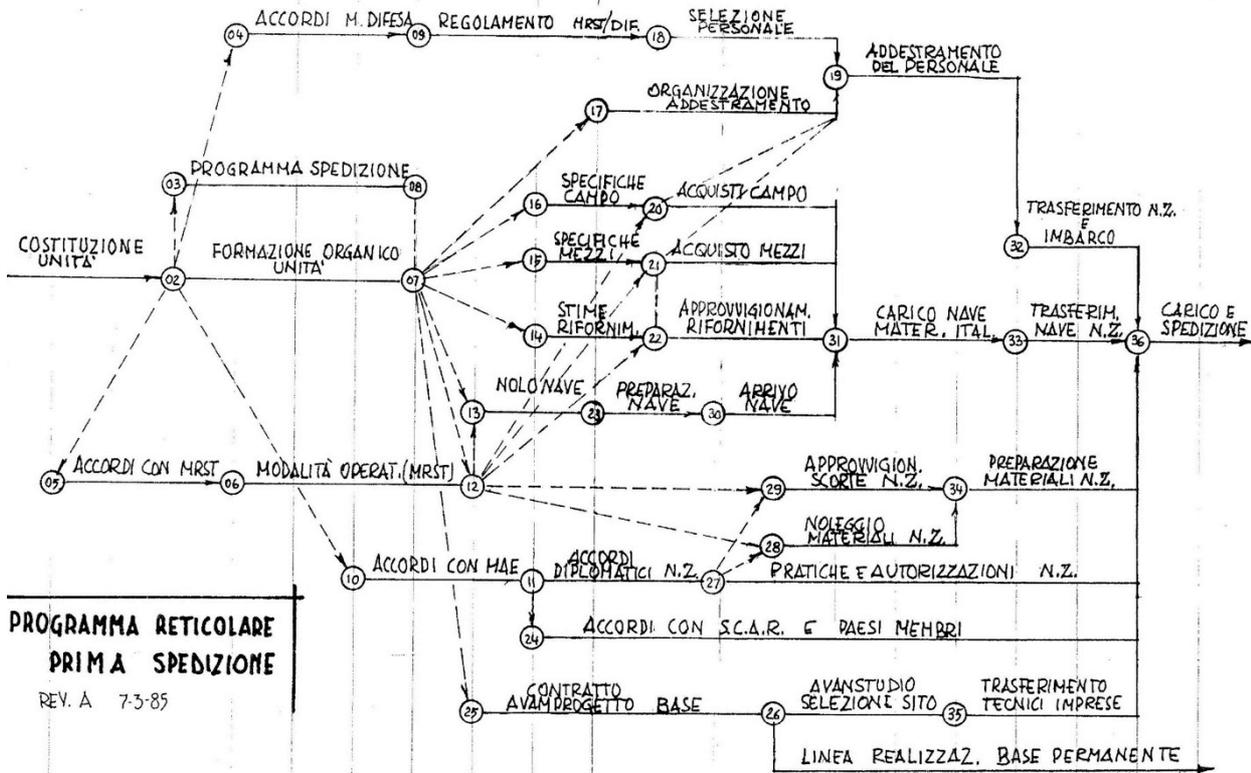
Sono certo che il proseguimento di questa Conferenza porterà verso altri importanti sviluppi.



Celio Vallone nella conferenza stampa a bordo della Polar Queen alla vigilia della partenza.



Incontro a Genova in occasione della partenza della prima spedizione: Sterpone, Granelli, Colombo, Vallone, Stocchino. L'ultimo a destra è un comandante norvegese.



Uno dei diagrammi di flusso nei quali Vallone aveva indicato sequenza delle azioni necessarie. E' datato marzo 1985.

LINEA DI AZIONE "MEZZI"	Project:	Date: FEB/85	Sheet No. 3 of 10
	E. O. Y. O. 12 E. U. E. D.	Revision: A	
		Drawn by: C. N.	
		Checked by:	

CINGOLATI - SLITTE
COMMONI CON CARRELLO
RADIO - GRUPPI EL.
TENDE
HEATER

SPECIFICHE DI MASSIMA

- ESAME DOCUMENTAZIONE ESPERIENZE ALTRI PAESI
- RACCOLTA REQUISITI DAGLI UTENTI
- CONTRATTO DI CONSULENZA C. ESPERTI
- CONSULTAZIONE CON OPERATORI

RICERCA DI MERCATO

- RASSEGNA DELLA PRODUZIONE NAZ. - ESTERA
- DEFINIZIONE CRITERI DI SCELTA

IMBARCO SBARCO

- VERIFICA CAPIENZA NAVE
- MEZZI DI SOLLEVAMENTO
- MEZZI DI SBARCO/REIMBARCO

ACQUISTO

- STEJURA SPECIFICHE DETTAGIATE
- ORDINATIVI

SCORTE MANUTENZ.

- STIMA CONSUMI
- PREVISIONE RICAMBI
- ADDESTRAMENTO PERSONALE
- ISTRUZIONI SPECIFICI PER AMBIENTE

N° 1 INGEGNERE
N° 2 PERITI

Per costituire l'Unità Progetto Antartide Vallone individuò le attività da sviluppare e il personale necessario. Questo foglio relativo ai Mezzi prefigurava l'impiego di un ingegnere e due periti.



In Antartide bisogna portarsi tutto. Questo era soprattutto vero nelle prime spedizioni. Il carico di carburante sulla Finn polaris



La comunità scientifica dovette organizzare un programma di ricerca in pochi mesi. Numerose casse di strumenti provenienti da Istituti di tutta Italia vennero sistemate in stiva



I moduli che comporranno la Stazione Baia Terra Nova vengono scaricati uno dopo l'altro sul pack



La Stazione Baia Terra Nova alla fine della seconda spedizione.



Il logo ItaliAntartide richiama con la forma della A il logo dell'ENEA.



Mario Zucchelli nella Stazione italiana che qualche anno dopo porterà il suo nome.